

14 ottobre 2009

Conseguenze di un'imposta discutibile

L'IRAP PUNISCE CHI DÀ LAVORO

di Francesco Giavazzi

Non sono molte le aziende che quest'anno chiuderanno il proprio bilancio in attivo. Ma tutte, anche quelle che nel 2009 perderanno, dovranno pagare l'Irap, un'imposta che non colpisce i profitti, ma il costo del lavoro. Faccio un esempio. Un'azienda che quest'anno fattura 5 milioni ed ha un costo del lavoro, diciamo, di 3 milioni, pagherà circa 100.000 euro di Irap, anche se chiuderà il bilancio con una perdita di 100 mila euro. L'Irap cioè raddoppierà le perdite di questo imprenditore.

Il paradosso è che questa imposta punisce le aziende che nella crisi hanno cercato di proteggere i loro dipendenti, evitando di ricorrere alla cassa integrazione anche quando gli ordini scarseggiavano. Chi più ha sfruttato la cassa, meno Irap pagherà. So bene che l'Irap è un'imposta regionale, che sostituisce la vecchia «tassa sulla salute» e serve per pagare la sanità pubblica. Ma allora consentiamo alle aziende di considerarla al pari degli altri oneri sul lavoro: così almeno sarebbe interamente deducibile.

D'altronde questa è la promessa che aveva fatto Silvio Berlusconi già nel 2003: «Aboliremo l'Irap in 5 anni perché è un'imposta anomala che colpisce il lavoro e le imprese che si vogliono sviluppare. Quando la aboliremo occorrerà una contropartita, forse ci sarà un ritorno al passato come il contributo sanitario che però potrà essere parzialmente recuperato». Promessa rafforzata nel programma del Popolo della libertà per le elezioni del 2008, dove nel capitolo «Un nuovo fisco per le imprese» è scritto: «Graduale e progressiva abolizione dell'Irap, a partire dall'abolizione dell'Irap sul costo del lavoro e sulle perdite» (sic).

Il ministro dell'Economia accusa le banche di strozzare le imprese lesinando il credito. Afferma di non comprendere perché le banche non usino la possibilità che egli offre loro di finanziarsi con i Tremonti-bonds per i quali la Legge finanziaria ha stanziato 12 miliardi di euro. Il motivo per cui le banche rifiutano queste obbligazioni è molto semplice: oggi possono finanziarsi sul mercato a condizioni più favorevoli di quelle che offre loro il Tesoro. Le renda più appetibili e vedrà che le banche le utilizzeranno. Finché non lo fa quei 12 miliardi non verranno spesi.

Perché allora non destinarli all'abolizione dell'Irap? Ciò che io temo è che fra qualche giorno leggeremo che quei 12 miliardi sono stati destinati a finanziare la Banca del Sud, cioè non ad aiutare tutte le imprese, bensì le più furbe, quelle che creeranno attività fittizie nel Mezzogiorno per accedere ai finanziamenti della nuova banca. Non sarebbe la prima volta.

Si osserverà che 12 miliardi non bastano per compensare la perdita dell'intero gettito dell'Irap, ne servirebbero almeno altri 20. Ma se il ministro dell'Economia è davvero convinto che le imprese abbiano disperatamente bisogno di liquidità, egli converrà che non sottrarre loro oltre 30 miliardi è un modo per sostenere la ripresa, e ciò consentirebbe al Tesoro di recuperare una parte del gettito perduto.